

il caso

ALESSANDRO MONDO

Domenica l'aveva ribadito: «Avanti, sotto il fuoco incrociato». Ieri Roberto Cota è passato ai fatti, imboccando senza esitazioni la strada del ricorso al Consiglio di Stato: l'ultima chance per demolire la sentenza del Tar Piemonte e restare in sella. La giunta regionale ha confermato la costituzione in giudizio davanti al Consiglio di Stato.

Cota presenta ricorso

Nel pomeriggio il governatore ha raggiunto Milano, dove il lunedì si tiene il Consiglio federale della Lega Nord. In serata è volato a Roma: un «blitz» per incontrare i suoi legali e firmare la delega per il ricorso. Il che è altra cosa dalla presentazione del ricorso vero e proprio, attesa nei prossimi giorni.

INCERTEZZA

Consiglieri preoccupati, ma il governatore vuole andare fino in fondo

L'incontro con i legali

Una cosa sembra certa: Cota e i suoi avvocati intendono fare le cose al meglio - e non potrebbe essere diversamente, data la posta in gioco -, ma senza tirare la faccenda per le lunghe. Nessuna melina. Una linea che in giornata ha accreditato voci di tutti i tipi: compresa la volontà, nel caso l'esito della partita fosse infuocato, di candidarsi a tambur battente per le elezioni europee.

Consiglieri sotto pressione

Rumors che, sommati alla precarietà della situazione attuale, mandano in fibrillazione la maggioranza. Fa fede l'incontro avuto prima della giunta con una pattuglia di consiglieri: da Spagnuolo a Franco Maria Botta, passando per Montaruli. Obiettivo degli interessati: capire dove intende andare a parare Cota, e dove andranno a parare loro. L'incontro si è svolto in contem-



Roberto Cota ha firmato la delega ai suoi avvocati per presentare ricorso al Consiglio di Stato: il ricorso vero e proprio, l'ultima occasione per demolire la sentenza del Tar Piemonte e restare in sella, sarà presentato nei prossimi giorni.

In trincea

Cota accelera sul ricorso e mobilita gli avvocati

Il centrodestra sotto pressione, Ncd pensa alle primarie

poranea con la riunione con i capi-gruppo che il presidente aveva convocato, a cui si sono aggiunti altri colleghi: Pedrale, Leardi, Busso, Carossa, Lupi, Burzi. A tutti Cota ha ribadito la volontà di giocarsela fino in fondo. Polemico il Pd. Reschigna: «Se vuole ricorrere, lo faccia in fretta e con i soldi suoi». Mentre Boeti diffida la giunta dal nominare il successore di Angelo Del Favero alla Città della Salute.

Il centrodestra si mobilita

In ogni caso, i partiti del centrodestra cominciano a guardare al dopo e si tengono aperte tutte le porte. Ieri Luca Pedrale, Forza

Italia, ammoniva a tenere conto del parere dei consiglieri regionali se e quando si tratterà di scegliere il candidato da opporre a Chiamparino: «Nessun nome calato dall'alto».

Ncd pensa alle primarie

In fermento anche il Nuovo Centrodestra, che ha fatto il punto per ben due volte nella stessa giornata: riunione degli esponenti del gruppo regionale e poi sessione plenaria in via Piffetti, dove si trova il quartier generale di Vito Bon-signore. All'ordine del giorno, nel secondo caso, la costituzione dei circoli sul territorio: presente, con

Enrico Costa, il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti, responsabile del coordinamento dei circoli del partito di Alfano.

Frizioni con Forza Italia

Un'ulteriore occasione per una panoramica sulla situazione in Regione, che nel caso di voto anticipato potrebbe risentire della «liason», poco gradita, tra Berlusconi e Renzi sulla legge elettorale: al punto, ha ventilato Costa, da prospettare una corsa in solitudine del Ncd alle prossime regionali. Assenti alla seconda riunione due esponenti di spicco del partito piemontese: Michele Coppola e Clau-

dia Porchietto, assessori alla Cultura e al Lavoro nella giunta Cota.

Ticket Coppola-Porchietto

La linea emersa durante la riunione di gruppo punta in prospettiva alle primarie, nel dna del Ncd. Con una sorpresa: Coppola e Porchietto si presenterebbero alla dis-fida in ticket accreditandosi, qualora la spuntassero, come presidente e vicepresidente della futura giunta regionale. Vittoria contro Chiamparino permettendo, ca va sans dire. Mercoledì Fratelli d'Italia si riunirà a livello nazionale. Nemmeno Forza Italia resterà a guardare.

Rimborsopoli

Chi si opporrà alle richieste di archiviazione della procura?

MASSIMILIANO PEGGIO

Politica e diritto. Chissà se qualcuno si giocherà la carta dell'opposizione alla richiesta di archiviazione dei 17 consiglieri regionali «salvati» dalla procura dalle accuse di peculato? Se la «parte offesa dal reato» non fosse la Regione, tutto sarebbe più semplice, commentano gli avvocati, alle prese con articoli di legge e sentenze della corte di Cassazione. Una persona offesa, dicono le norme, può costituirsi parte civile nel processo contro gli imputati, ma può anche opporsi alle richieste di archiviazione della procura nei confronti degli indagati, chiedendo un approfondimento delle indagini. Pacifico che l'opposizione dev'essere concreta e non può limitarsi a semplici critiche. Nel caso di Rimborsopoli tutto si complica e si presta a letture politiche. Colpa di cavilli giuridici e di eventi concomitanti.

Il presidente Roberto Cota, potenziale promotore dell'azione legale, si trova in cima all'elenco degli indagati. In pieno conflitto di interesse. Resta la giunta che, a maggioranza degli assessori non indagati, potrebbe decidere di «contrattare» chiedendo di riaprire gli accertamenti sugli esponenti del Pd e degli altri «archiviandi». Ma il Tar, accogliendo pochi giorni fa il ricorso elettorale di Marcedes Bresso, ha cancellato il governo regionale. E i vertici di Palazzo Lascaris, in attesa del ricorso al Consiglio di Stato, dovrebbero gestire l'ordinaria amministrazione, astenendosi da quella straordinaria.

Un rompicapo. Domanda: le decisioni che implicano iniziative giuridiche rientrano tra le facoltà della giunta «spogliata» dei suoi poteri dal Tar? Se sì, la giunta potrebbe essere legittimata ad opporsi, anche se la Regione non ha mai fatto richiesta ufficiale di essere informata delle scelte della procura, come avviene nella normalità dei casi. «La persona offesa - ricorda la Cassazione - qualora sia comunque venuta a conoscenza della richiesta di archiviazione, essa ha pur sempre il diritto, finché non sia intervenuta la pronuncia del giudice, di proporre opposizione». E nessun assessore regionale, si presume, può dire di non essere venuto a conoscenza degli esiti dell'inchiesta. Quindi, se si ritiene che la giunta abbia il potere di opporsi in tempi stretti alle scelte dei pm, per par condicio, dovrebbe anche promuovere la costituzione di parte civile, a nome dei cittadini piemontesi.

Al contrario, se si ritiene che la giunta non sia legittimata a intraprendere iniziative legali, in presenza peraltro di apparenti conflitti di interesse, dovrebbe essere la procura a chiedere al giudice la nomina di un procuratore speciale. E anche in questo caso, secondo alcuni legali, si aprirebbero dei problemi, con eventuali ripercussioni sulla linea accusatoria dei pm. La politica, sotto sotto, potrebbe trovare una via d'uscita. Resta però la Corte dei Conti: un domani, i giudici contabili potrebbero chiedere agli amministratori di giustificare le scelte di oggi, oltre a pretendere la restituzione dei soldi pubblici, a prescindere dai reati e dalle mutande.

CAOS PIEMONTE

LA STRATEGIA Il governatore a Roma dall'avvocato Clarizia

Cota vuole accelerare sul ricorso ai giudici Il centrodestra diviso

«Niente melina. Se ci danno torto, subito al voto»
Lipotesi: non chiedere la sospensiva del verdetto



→ «Niente melina, non possiamo farci addossare anche questa responsabilità». E quindi ricorso immediato al Consiglio di Stato e nuove elezioni a maggio, nel caso di decisione sfavorevole dei giudici. Questo il piano che il governatore Roberto Cota avrebbe sottoposto in mattinata agli alleati, convocati in due riunioni successive, e poi ai suoi assessori della Giunta. Già domenica, nel consueto intervento settimanale, aveva definito come una questione di ore la presentazione dell'istanza ai magistrati di Palazzo Spada: non a caso ieri sera è volato a Roma con l'assessore Agostino Ghiglia, leader piemontese di Fratelli d'Italia, per incontrare il professor Angelo Clarizia, avvocato della Regione.

L'appuntamento serve a conferire la delega nelle mani del legale romano. Ma sull'accelerare notifica e presentazione del ricorso la maggioranza ha fatto capire a Cota di non essere così d'accordo. Quantomeno non c'è compattezza: ognuno per sé, in modo trasversale anche rispetto a gruppi e partiti, che per altro si sono riuniti a lungo per tutto il pomeriggio. Tre le tesi che circolano. La prima sposa in piedi la svolta decisionista di Cota, sulla scorta del fatto che tirarla per le lunghe con la Regione paralizzata si trasformerebbe in uno spot disastroso per il centrodestra. «Pensiamo di aver ragione rispetto alla decisione del Tar - commenta il capogruppo leghista Mario Carossa - . Ma se per il Consiglio di Stato così non fosse, si decida subito e finiamola lì». Una posizione, quella del Carroccio, che secondo alcuni sarebbe anche frutto di un calcolo: votare insieme alle europee avvantaggerebbe i partiti anti-euro.

C'è però chi sostiene che sia meglio sfruttare tutto il tempo a disposizione, sperando in uno slittamento delle elezioni a ottobre-novembre. «Altrimenti consegnamo la Regione a Chiamparino, che è già pronto, mentre il centrodestra in queste condizioni non riuscirà neppure a fare campagna elettorale» si sussurra nei corridoi di Palazzo Lascaris. Cinque-sei mesi di mandato in più significa però anche del vil denaro in saccoc-

cia, circa 40-50mila euro a testa fra indennità e rimborsi spese, rileva con malizia più d'uno. Una somma che fa gola, soprattutto a chi rischia di non potersi più ricandidare a causa della legge Severino.

Secondo una terza scuola di pensiero, anticipare o dilatare la data del ricorso è superfluo, tanto il Consiglio di Stato ha comunque tutto il tempo di decidere entro la primavera e mandare tutti al voto. O al massimo si può arrivare a un rinvio fino a giugno. L'assessore al Legale, il vicepresidente Gilberto Pichetto, resta piuttosto tiepido sul tema: «È Clarizia che ci deve dire i tempi del ricorso. In base a questo faremo le valutazioni». Fra queste c'è anche l'eventualità di non inserire all'interno dell'appello la "sospensiva", ovvero l'istanza - esaminata entro pochi giorni dal deposito del ricorso - con cui si chiede ai giudici di sospendere gli effetti della sentenza di primo grado, in attesa della discussione nel merito. Se accolta, permette alla Regione di riprendere temporaneamente pieni poteri (fra cui anche la possibilità di fare una nuova legge elettorale), ma se respinta rischia - si teme - di rappresentare una sorta di condanna prima del tempo sotto gli occhi di tutti.

In ogni caso, Cota si è fatto stilare dai tecnici un crono-programma con le possibili scadenze. La Regione ha 20 giorni di tempo per fare ricorso dalla notifica della sentenza, che è avvenuta venerdì scorso. Quindi il termine massimo dovrebbe essere il 6 febbraio, che diventa il 21 febbraio se si considera l'effettivo deposito dell'atto. Rispettando questa tempistica, la discussione dell'appello dovrebbe quindi cadere entro i primi dieci giorni di aprile, mentre alle europee si va a votare il 25 maggio. Dato che in teoria ci vogliono 60 giorni per convocare le elezioni - ma secondo alcuni pareri il termine può essere ridotto a 45 - siamo davvero sul filo del rasoio. Oggi una nuova riunione di Giunta con i capigruppo di maggioranza servirà ad approfondire la questione.

Andrea Gatta

IL CASO Cota sceglie l'avvocato Clarizia: lo paga la giunta

La Regione ricorre al Consiglio di Stato «Siamo parte lesa»

Sentenza attesa tra non meno di 65 giorni
Da: [unreadable]

COSÌ SU CRONACAQUI

Una settimana fa la Giunta regionale ha annunciato di aver conferito all'avvocato Angelo Clarizia il mandato di ricorrere al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che ha annullato le elezioni del 2010. I tempi sono stretti: si gioca sul filo dei giorni la possibilità di tornare al voto a maggio con le europee o di rinviare tutto



Il governatore Roberto Cota ha incontrato in mattinata gli alleati e gli assessori della Giunta, comunicando loro di voler subito fare ricorso



Ma sull'accelerare i tempi la maggioranza ha fatto capire a Cota di non essere così d'accordo. Non c'è compattezza: ognuno ragiona per sé



SANITÀ

I sindaci contro la chiusura del punto nascite

Ieri sera riunione infuocata degli amministratori locali dono la decisione del Tar del Piemonte

Da Domodossola

■ Il punto nascite di Domodossola continua a suscitare polemiche e tensioni. Dopo che il Tar del Piemonte ha bocciato i ricorsi che lo mantenevano aperto è stata convocata d'urgenza per ieri sera nella sede della Comunità montana a Domodossola un'assemblea con tutti i sindaci della zona per alutare insieme e discutere i passi da prendere per fermare una decisione che non trova alcun sostenitore nel territorio. La sentenza è stata depositata sabato dai giudici della seconda sezione del Tar. Quasi certamente gli amministratori locali opteran-

no per il ricorso al Consiglio di Stato. Con la sentenza i giudici piemontesi hanno smontato, una per una, tutte le motivazioni portate da sindaci e pediatri. Dalla presunta incompetenza della Regione sulla materia, alla violazione dell'articolo 32 della Costituzione (che tutela il diritto alla salute). Secondo i magistrati, il diritto alla salute, «non necessariamente coincide con il diritto dell'assistenza sotto casa, ma implica l'organizzazione di un sistema che attraverso il funzionamento di centri dotati di personale specializzato e di attrezzature adeguate e l'utilizzo di una rete di trasporto sempre più dedicata, possa garantire a ogni gestante e a

ogni neonato un'assistenza appropriata e sicura, uniforme su tutto il territorio regionale». È stata respinta anche l'accusa di un trattamento differente per il punto nascite ossolano, rispetto a Borgosesia e Susa, dove invece i presidi vengono mantenuti, secondo i giudici, per «ulteriori approfondimenti di alcuni aspetti come il numero di parturiti annui vicino alla soglia dei 500, la possibile influenza dei lavori della Tav e i problemi del funzionamento dello Stam (il servizio di trasporto assistito materno)». «Stupore è l'unico commento possibile», sono le parole di Fabrizio Comaita, segretario della Federazione medici pediatri del Vco, schierato a favore del punto nascite.



Ricorsi: Cota accelera, la giunta frena

Pichetto: "Non cambia granché se si dovesse votare a maggio o a giugno"

IL GOVERNATORE vuole accelerare sul ricorso al Consiglio di Stato dopo la sentenza del Tar che annulla le elezioni del 2010. Una decisione che non è accolta con favore da tutta la sua maggioranza. Anzi. Il centrodestra è spaccato. A sostenere la linea del presidente sembrano essere Forza Italia e Carroccio. Gli altri sarebbero attendisti. E non è nemmeno più questione di partiti, ma personale: molti, che non potranno ricandidarsi, vogliono allontanare il più possibile l'addio a Palazzo Lascaris.

Cota però vorrebbe fare in fretta. L'ha detto in mattinata, prima in una riunione, poi in giunta. Poi ha rallentato: consultiamoci prima con l'avvocato Angelo Clarizia, il cassazionista ed esperto di diritto amministrativo a cui ieri è stato conferito dalla giunta un secondo mandato dopo il deposito delle motivazioni della sentenza del Tar, avrebbe detto. Perché Cota vorrebbe dare un'accelerata? Forse per uscire dal limbo amministrativo in cui si è infilata la Regione.

Il governatore è a Roma a firmare i fogli per il Consiglio di Stato, ma ci vorrà qualche giorno per presentarli

Ma non solo. Il governatore, con il voto a fine maggio, vede la possibilità di un exit strategy: quella di candidarsi per le europee. In caso contrario rischierebbe di rimanere "disoccupato".

Altri nel centrodestra sostengono che sarebbe meglio avere più tempo: «La candidatura di Chiamparino è forte, abbiamo bisogno di una campagna elettorale lunga». Comunque sia ieri sera il governatore è volato a Roma per firmare l'incarico all'avvocato Clarizia e discutere con lui della bozza di ricorso a Palazzo Spada, già pronta. «Non capisco questa agitazione — dice il vicepresidente Gilberto Pichetto — come ho detto in giunta, sono convinto che il ricorso lo vinceremo. E se la sentenza dovesse essere negativa, il voto sarà a maggio o a giugno. Non cambia tanto».

Il ricorso quando sarà presentato? «Entro 48 ore, secondo la filosofia di Cota», rispondono alcuni. «Entro una settimana, dieci giorni», dice Pichetto che cerca di governare la situazione complicata. «Sul bilancio andremo avanti — dice — così come sulla nomina dei direttori Asl. Sono qui nell'interesse della Regione. Si tratta di atti urgenti e non differibili».

L'intervista

Il capogruppo a Palazzo Lascaris prova a spiegare l'equivoco sulla ritirata: oggi ne parliamo tra consiglieri

A ROMA

Il presidente del Piemonte è volato a Roma per presentare il ricorso contro la sentenza del Tar che impone nuove elezioni



“Le nostre dimissioni in Regione? L'ultima parola spetta al partito”

Reschigna: le mie erano solo considerazioni personali

UNA gran confusione, quella nata nel Pd dopo le dichiarazioni di Aldo Reschigna, capogruppo a Palazzo Lascaris, che venerdì, ha parlato della possibilità di ritirare quelle dimissioni “differite” che il partito aveva annunciato per il 28 febbraio.

Scusi Reschigna ma era proprio necessaria quella dichiarazione che, era chiaro, vi avrebbe portato solo critiche?

«Precisiamo che io ho fatto su questo argomento solo un passaggio di 50 secondi nella direzione regionale del partito, venerdì. Non ho comunicato una decisione del gruppo, perché al nostro interno non se ne era parlato. Ho solo espresso una mia valutazione sul fatto che lo scenario che si era aperto con la sentenza del Tar era cambiato e richiedeva una valutazione sulla conferma o meno di quelle dimissioni annunciate».

Cosa era cambiato, nello scenario?

«Primo: la sentenza del Tar rende finalmente possibile l'obiettivo del Pd, cioè lo scioglimento del consiglio e nuove elezioni. In questa fase poi è indispensabile un forte controllo su Cota e i suoi da parte di un gruppo di opposizione. Aggiungo che la richiesta di rinvio a giudizio per Rimborso-poli che coinvolge non solo consiglieri di maggioranza rende molto più complicato il fatto che il 28 febbraio l'intera opposizione lasci».

Perché?

«Abbiamo già visto in questi mesi che i consiglieri Udc e Idv non erano entusiasti delle dimissioni ed è quindi probabile che optino per tempi più lunghi, che permettano di chiarire ulteriormente la loro posizione con i giudici piuttosto che lasciare il consiglio regionale. Un gesto unilaterale del Pd non avrebbe quell'impatto politico che si voleva dare alle dimissioni».

La sentenza del Tar e i rinvii a giudizio erano già assolutamente prevedibili a novembre quan-

do avete annunciate le dimissioni differite, non crede?

«No. Non credo che in politica si possa mai dare alcunché per scontato. Preferisco lavorare sui fatti piuttosto che sulle opinioni. Allora non era prevedibile nulla e in quel contesto, ragionando sulla straordinarietà della situazione politica della Regione era maturata una proposta straordinaria, come l'ipotesi di dimissioni».

Comunque anche se date adesso non pensa che le dimissioni del gruppo Pd potrebbero essere la spallata definitiva per la traballante giunta Cota?



“Rispetto a quando avevamo annunciato il proposito la situazione è cambiata: prima non si poteva dare per scontata la sentenza del Tar”

”

CAPOGRUPPO

Aldo Reschigna guida il gruppo del Pd a Palazzo Lascaris

«Non nego questa possibilità. Anzi trovo l'opinione espressa da Stefano Esposito su Repubblica in questo senso, equilibrata e corretta. Si può fare anche questa scelta. Discutiamone».

Dove è che il Pd deve discuterne però, perché sembra che nessuno voglia assumersi la responsabilità della decisione?

«Ne parleremo oggi in gruppo regionale. Credo però che il luogo giusto sia quello dove la proposta è nata cioè il Partito Democratico del Piemonte. Ci vuole una valutazione che vada oltre la nostra. Poi il gruppo consiliare metterà in

atto, non ho dubbi al riguardo, le determinazioni che il partito assumerà».

Nel gruppo sembra prevalere l'idea di non dimettersi?

«Mi spiace che su questo tema il gruppo si sia diviso. Per una semplice ragione: in questi quattro anni in Regione abbiamo sempre saputo rimanere uniti e fare sintesi. Anche quando il dibattito nel partito era duro, si evitava la riproposizione degli scontri. Il fatto che su questo tema abbiamo espresso posizioni differenti mi dispiace. Soprattutto perché in un momento delicato ho provocato con una mia espressione personale una rappresentazione esterna di divisione del gruppo».

Come finirà questa vicenda, se e quando se ne parlerà nel partito?

«Non lo so e non compete a me deciderlo, magari non se ne parlerà nemmeno».

E allora?

«Se sarà così il 28 febbraio tutti a casa».

“Stamina? Spesi 50 mila euro ma mia moglie non si è salvata”

Da Venaria un'altra denuncia: Vannoni è un farabutto

SARAH MARTINENGI

E' UN'ALTRA storia difficile e di grande sofferenza quella che Nazario Villani, 60 anni, di Venaria, accetta di raccontare. Lo fa a denti stretti, con il cuore gonfio di rabbia e dolore: sua moglie, Adriana Ballisai, non c'è più. E' morta pochi mesi dopo aver provato, anche lei, la terapia di cellule staminali di Davide Vannoni. Nessun miglioramento, ma il conto in banca prosciugato, nel tentativo estremo di rallentare la sclerosi laterale amiotrofica che l'aveva colpita. «Avremmo fatto qualsiasi cosa per combattere questa malattia - racconta ora il marito - ma la terapia con le cellule staminali è stata solo una brutta illusione. È una vicenda terribile, perché si gioca tutta sulla sofferenza di chi sta male. Mi auguro che questa storia finisca al più presto».

Signor Villani, come avete conosciuto Vannoni e il suo metodo?

«E' stato un caso. Avevano fatto una piccola pubblicità in piazza San Carlo. Mia moglie era già malata e siamo stati subito attratti dalla possibilità di provare una cura alternativa»

Anche lei è andato in via Giolitti, quindi?

«Sì, abbiamo preso informazioni lì. Anche a noi è stato mostrato un video che sembrava prodigioso»

Quello del ballerino?

«Sì, proprio quello. Si alzava e si metteva a ballare: ovviamente con mia moglie in quelle condi-

“

L'aggancio

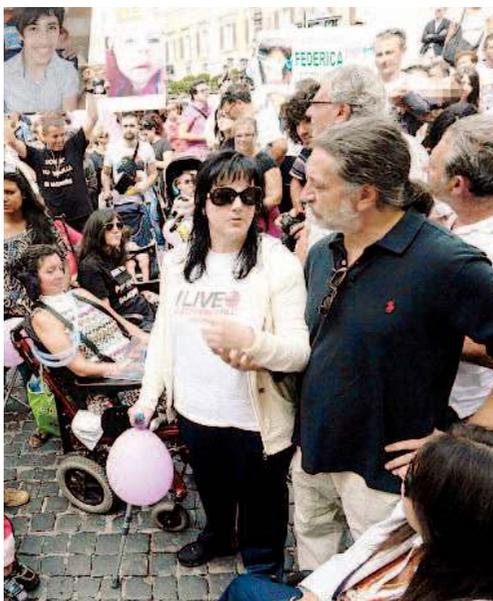
Abbiamo scoperto la cura da una pubblicità lei era già malata e abbiamo subito voluto provarla

Il trucco

Ci hanno mostrato un video che sembrava prodigioso, ma dopo due iniezioni abbiamo capito che era inutile

La rabbia

Spero venga fuori la verità: ho fatto denuncia 4 anni fa. Se riavrò i soldi, li darò alla ricerca vera



Vannoni a una manifestazione pro Stamina

zioni, ci ha fatto molto effetto...»

Sua moglie in che condizioni era quando avete provato la terapia?

«Stava già molto male.. non camminava più»

Anche voi avete pagato la terapia?

«Certo. Siamo stati tra i primi a provare queste cellule. Ci hanno chiesto 50 mila euro, ho conser-

vato tutte le prove, tutte le fatture»

Dove avete fatto la cura?

«Abbiamo fatto due iniezioni a Trieste al Burlo Garofolo, da Marino Andolina. Prima abbiamo versato 27 mila euro e poi ci hanno chiamato per dirci di andare lì, dopo che le cellule di mia moglie, prelevate con il carotaggio osseo, erano state lavorate e ripulite in

L'indagine

Il 7 febbraio il “guru” in aula per tentata truffa alla Regione

COMPARRÀ in aula il 7 febbraio Davide Vannoni, per rispondere dell'accusa di tentata truffa ai danni della Regione Piemonte. L'inchiesta è quella del pm Giancarlo Avenati Bassi e riguarda la richiesta di finanziamento da 500 mila euro che stava per essere erogata dalla Giunta «per lo sviluppo delle tecnologie biomediche applicabili nell'ambito della medicina rigenerativa». La procura contesta a Vannoni (difeso da Roberto Piacentini) di aver chiesto il finanziamento tramite l'associazione di Medicina rigenerativa, che però non era registrata come onlus e quindi sarebbe stata priva dei requisiti.

un centro estetico a San Marino».

E' stato doloroso?

«Molto, non era un'esperienza piacevole per mia moglie. Soprattutto il carotaggio»

Effetti collaterali dopo le iniezioni ce ne sono stati?

«No, devo dire che non ci sono stati problemi. Noi dovevamo rimanere nei paraggi, nel caso ci fossero state complicazioni. In-

fatti dormivamo in un hotel messo a disposizione proprio vicino all'ospedale e dovevamo chiamarli nel caso ci fosse qualche reazione avversa»

E la terapia ha portato a sua moglie qualche miglioramento, anche piccolo?

«Nessuno. Zero. Anzi. Dopo la prima iniezione, pagata 9200 euro, la seconda ce l'hanno fatta gratis, proprio perché non c'era stato nessun beneficio. Probabilmente si vergognavano anche loro e non ce l'hanno fatta più pagare. Ma in ogni caso, è stata mia moglie a non voler proseguire oltre»

Si era resa conto che era tutto inutile?

«Sì, è stata lei a dire basta: avremmo dovuto fare in tutto 5 iniezioni, ma non aveva senso spostarci fino a Trieste per una cosa che non portava a nulla»

Solo che oramai avevate pagato un sacco di soldi..

«Sì, ma in queste situazioni, i soldi sono l'ultimo dei tuoi pensieri. Perché pur di poter continuare a sperare si tenta qualsiasi strada. Il problema è che l'illusione è troppo forte»

Quando ha deciso di fare denuncia?

«A dicembre del 2009. Purtroppo dopo solo quattro mesi mia moglie è mancata: non potrà vedere come finirà questa storia»

Lei ora cosa spera?

«Spero che venga fuori la verità: Vannoni è un farabutto. E se riavrò qualche soldo indietro, li darò tutti in beneficenza. O alla ricerca. Quella vera».

» » Dossier / Il riordino della sanità » »

“Il Punto nascite è da premiare invece ci mandano a Verbania”

Le reazioni alla sentenza del Tar tra le corsie del San Biagio: “Scelta assurda”

LUCA BILARDO
DOMODOSSOLA

Ieri mattina al Punto nascite di Domodossola sembrava un ordinario lunedì. Visite di routine, medicazioni, controlli ginecologici e anche due parti. Nei corridoi però non si parlava d'altro: della sentenza del Tar che ha bocciato il ricorso dei sindaci ossolani e dei pediatri. E quindi di una chiusura della struttura che sembra sempre più imminente, con le donne in gravidanza che andranno a partorire al Castelli di Verbania.

Il Punto nascite non funzionerà più perché - alcuni tra i motivi addotti dai giudici - i parti sono al di sotto della soglia di sicurezza di 500 (nel 2012 erano stati 230) ed è troppo alto il numero di cesarei. «Un'assurdità - dice uno dei ginecologi, appena uscito dalla sala parto - abbiamo una media del 35 per cento in linea con i dati nazionali. Certo, in alcuni ospedali riescono a scendere anche al 18 per cento, ma prendendo rischi eccessivi e due denunce al mese. Siamo tre medici, garantiamo servizi in sicurezza eppure veniamo chiusi. E poi non si può giudicare un reparto dal numero di cesarei: è come se una chirurgia venisse valutata dal numero di appendici. Fino a che l'Asl non ci chiude noi andremo avanti come abbiamo sempre fatto».

Tra i corridoi del Punto nascite si definisce quella del Tar «una sentenza politica. Un "contentino" dato a Cota». Dalla sala parto esce anche

IL GINECOLOGO

«Qui facciamo troppi cesarei? Siamo nelle media nazionale e non prendiamo rischi inutili»

Fabrizio Comaita, segretario della Federazione medici pediatri del Vco. «Sono stupito di questa sentenza - dice -, ci lascia senza parole. Valuteremo se fare appello al Consiglio di Stato, noi dovremmo impiegare i nostri soldi e questo diventa impegnativo. Temiamo poi per il futuro del Dea e del country pediatrico».

«Dovrebbero premiarci per il lavoro che siamo in grado di garantire e invece vogliono la nostra chiusura» sbotta un'infermiera mentre si dirige dalla ragazza che ha appena partorito. E proprio nel giorno in cui si è diffusa la notizia della «condanna» del Punto nascite da parte del Tar, c'è un fiocco azzurro. «Ho sentito che parlavano di una sentenza, ma ero concentrata su altro - dice Federica Trapani, con il sorriso di chi ha dato alla luce da meno di mezz'ora suo figlio Michele - per la mia esperienza posso dire di essermi trovata molto bene. Se dovessi avere un secondo figlio voglio tornare



Fiocco azzurro
Mentre si parlava della sentenza del Tar ieri mattina al Punto nascite del San Biagio è anche nato un bambino. Nella foto in basso a sinistra il piccolo Michele in braccio a papà Matteo Degli Afflitti e a mamma Federica Trapani



qua». Federica, mentre guarda il suo bimbo in braccio a papà Matteo Degli Afflitti, è soddisfatta per essere riuscita a partorire al Punto nascite.

Non sa invece dove terminerà la sua gravidanza Nura Sali. «Questa mattina mi hanno detto che la scadenza è il 4 febbraio - racconta -, io voglio partorire a Domodossola. Della chiusura ho sentito alcune voci, ma i medici non mi hanno detto niente. Andare a Verbania? Preferisco Do-

mo». Sulla vicenda interviene anche il Tribunale dei diritti del malato. «Non è possibile organizzare la sanità a colpi di delibere e sentenze - dice Roberto Munizza -. Se chiude il punto nascite, chiediamoci anche quale sia la sede più giusta nel Vco del polo materno infantile».

La palla ora passa alla direzione generale dell'Asl, a cui spetta la definizione di un cronoprogramma. «Prendiamo atto della sentenza e da domani

(oggi, ndr) inizieremo una serie di incontri tecnici e, in accordo con l'assessorato regionale alla Sanità fissiamo la data - dice il direttore generale Adriano Giacometto -. Prima però bisognerà individuare i servizi alternativi, riorganizzare personale e strutture e soprattutto avviare una campagna di informazione della popolazione». Tempi di attuazione del trasloco a Verbania? «Troppo presto per definirli».

«Tocca all'Asl stabilire la data della chiusura»

4 domande a
Ugo Cavallera
assessore regionale

Sabato è stata depositata la sentenza del Tar. Avete già fissato la data di chiusura del Punto nascite?

«Non è una decisione immediata e poi la definizione della data spetta alla direzione generale dell'Asl Vco. Domani (oggi, ndr) o al massimo nei prossimi giorni ci sarà un incontro tecnico tra i dirigenti dell'assessorato per vedere la sentenza e studiare come procedere. Sta di fatto che le decisioni sono tutte prettamente tecniche».

Nessuna possibile retromarcia?
«La escludo, la politica le decisioni le ha già prese a suo tempo, anche a fronte di numerose discussioni. La sospensiva del Tar ci aveva imposto un periodo di riflessione. Dopo la sentenza continuiamo nella strada intrapresa che vuole concentrare i casi più complessi nelle strutture dove si possono trovare tutte le risposte. Il criterio non è più quello della vicinanza, ma dell'identità del servizio».

Una battaglia vinta?
«Non c'è nessuna battaglia, ma solo la volontà di riorganizzare al meglio la rete sanitaria, non solo nell'ottica della riduzione della spesa».

Siete pronti a chiudere subito anche se dall'Ossola dovesse arrivare un ricorso al Consiglio di Stato?

«Per il bene della sanità e della salute della gente è opportuno mettere da parte le contrapposizioni e lavorare tutti insieme per una rete sanitaria idonea».

[L. BIL.]

Ieri sera la riunione d'urgenza

La barricata dei 38 sindaci ossolani “Adesso andiamo al Consiglio di Stato”

FRANCESCA ZANI
DOMODOSSOLA

Ricorso immediato al Consiglio di Stato. Sono compatti i 38 amministratori ossolani che ieri, dopo la sentenza del Tar sulla chiusura del Punto nascite, si sono riuniti nella sede della Comunità montana, in un incontro organizzato in giornata e a cui hanno partecipato i rappresentanti di tutti Comuni.

«Questa è una battuta d'arresto gravissima per il territorio». Sono le parole con cui il sindaco di Domodossola Mariano Cattrini ha inaugurato la seduta, aperta al pubblico per rendere nota la sentenza ai cittadini. «Non solo faremo ricorso al Consiglio di Stato - dice Cattrini - ma, se il numero dei parti del San Biagio non può essere sommato a quelli del Castelli di Verbania



Fronte compatto
A destra l'assemblea con i 38 amministratori ossolani che si è svolta nella sede della Comunità montana di Domodossola. A sinistra il Punto nascite del San Biagio



per raggiungere i parametri necessari perché si reputano i reparti due strutture distinte seppur guidate dallo stesso primario, allora chiediamo anche l'istituzione di un reparto materno infantile, con l'ospedale San Biagio come cardine. Su quali basi si sceglie Verbania?».

I sindaci faranno ricorso, unendo le forze con la Federazione medici pediatri del Vco e la Comunità montana valle Ossola. Qualcuno è anche disposto ad andare oltre, proponendo gesti eclatanti, come conse-

gnare le fasce tricolore a Torino davanti al Consiglio regionale. È il caso di Giuseppe Monti, sindaco di Premosello-Chiovenda: «Il ricorso al Consiglio di Stato è un percorso lungo e dall'esito incerto, sono pronto a manifestare se necessario. Noi sindaci siamo responsabili della salute pubblica e ci impediscono di fare il nostro lavoro. Sono pronto a restituire la fascia». Accesi anche i toni di Giovanni Rondinelli, sindaco di Crevoladossola. «I singoli territori si stanno battendo per que-

stioni che riguardano la sanità - commenta -. Ci stanno massacrando, un pezzetto per volta. Ci devono mettere nella posizione di garantire i servizi primari, i sindaci non possono più essere solo esattori di tasse».

La Comunità montana delibererà oggi in merito al ricorso, seguita in tempi brevi dai 38 Comuni dell'Ossola. Nel frattempo sarà richiesto un provvedimento cautelare per continuare a erogare i servizi del Punto nascite fino alla prossima sentenza.